Quotidiano / Anno LVII / N. 193 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Mercoledì 27 agosto 1980 / L. 400 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Leonardo David è tornato a casa

Leonardo David è tornato a casa. Dopo i lunghi mesi di degenza nella clinica di Innsbruck i medici hanno dato il nulla-osta per il trasferimento. Lo sfortunato sciatore italiano è giunto in ambulanza a Gressoney, in Val d'Aosta, dove da sempre risiede la sua famiglia. Come si ricorderà, David fu vittima di una caduta nel corso di una gara a Lake Placid (USA) nel marzo dello scorso anno. Da allora il giovane è sempre rimasto in uno stato che i sanitari definiscono di «coma vigile». La speranza è che il ritrovare la propria casa, i volti familiari e i luoghi della fanciullezza, possa far scattare una molla che permetta all'atleta almeno un parziale recupero delle proprie reazioni psichiche.

NELLO SPORT

Mentre anche Wyszynski invita a cessare lo sciopero

Il ruolo del sindacato centro della trattativa

Jagielski ha promesso che una nuova legge garantirà il diritto di scioperare - Szydlak destituito da presidente dei sindacati - Il discorso del cardinale trasmesso dalla televisione quasi per intero

Dal nostro inviato

VARSAVIA — *Il nodo è ormai uno solo: il sindacato; quello su cui il governo sembra disposto a cedere di più, ma anche quello su cui i postulati degli scioperanti sono più rigidi e pregiudiziali. Il vice primo ministro Jagielski ha assicurato ieri che la nuova legge che dovrà definire il ruolo e lo stato giuridico riconoscerà il diritto di sciopero. Sarebbe un fatto rivoluzionario. Ma pare che nemmeno questa garanzia sia ritenuta sufficiente dai rappresentanti del Comitato comune di sciopero per sbloccare la trattativa e cessare l'agitazione che entra ormai nel suo tredicesimo giorno. Si rivendica un sindacato* «autonomo, indipendente dalle istituzioni esistenti e libero». *Su questo punto è stata sospesa ieri alle 13,15 la trattativa tra le due parti riunite nella sala delle Conferenze dei cantieri navali* «Lenin» *di Danzica. Sei esperti per parte si sono riuniti nel pomeriggio per esaminare questo unico problema: quale sindacato? Solo quando sarà raggiunta un'intesa si riparlerà di tutto il contenuto.*

A tarda sera Jagielski è tornato a Varsavia per consultazioni con il governo e la seduta di trattative che era prevista per ieri sera è stata rinviata a questa mattina. Si è intanto appreso che scioperi si sono verificati ieri in alcune fabbriche di Breslavia e Lodz.

A Varsavia si è riunita d'urgenza la presidenza del Consiglio centrale dei sindacati, il cui presidente Szydlak è tra i dirigenti del Partito operaio unificato estromessi domenica dall'Ufficio politico. Si parla di profondi cambiamenti personali ed organizzativi. Si è cominciato col sostituire Szydlak. Nuovo presidente dei sindacati sarà Jankowski, fino a ieri segretario del sindacato metallurgico. Partito e governo sembrano disposti ad andare «molto lontano» *in questo settore che, come si vede, è divenuto la chiave di volta in una situazione che* «non può durare più a lungo se ci si rende conto dei reali pericoli che essa può significare per il Paese, il popolo e lo Stato».

Sono parole dell'organo del POUP, «Trybuna Ludu», *che trovano un sintomatico riscontro nel nuovo discorso che il cardinale primate Wyszynski ha pronunciato sulla spianata del monastero di Czestochowa e col quale la televisione ha aperto il telegiornale diffondendolo a milioni di persone richiamate davanti agli schermi da questo eccezionale avvenimento.* «In questi tempi straordinariamente spinosi e difficili — *ha detto* — si richiede soprattutto calma equilibrio ponderazione e circospezione» *e in definitiva* «quando si avanzano esigenze non si può chiedere tutto e subito».

Si continua a discutere dunque ed i tempi stringono. Dicevamo che sul sindacato dovrebbero esserci novità. Per ora c'è solo un comunicato dell'agenzia ufficiale «PAP» *che indica il tenore della discussione. La crisi odierna, si dice, è diretta conseguenza di* «seri errori commessi nel campo dell'economia» *e di un* «freno e addirittura un regresso della democrazia socialista». *Il problema centrale oggi* «è quello di riottenere la fiducia», *ripristinando la linea del VI congresso del Partito operaio unificato (quello che ebbe luogo all'indomani dei moti di Danzica e Stettino nel 1970). Si discute anche del* «ruolo autonomo dei sindacati» *soprattutto nell'affrontare le questioni* «che riguardano il tenore di vita»; *della partecipazione dei sin-*

Franco Fabiani

(Segue in penultima)

LE REAZIONI IN PENULTIMA

Gerlando Alberti dopo l'arresto

A Palermo in una villa-raffineria di morfina

Droga e mafia: preso il boss Gerlando Alberti

Latitante dal '77, è coinvolto in numerosi omicidi - Tra gli otto arrestati, un chimico francese - Quattro fermi a Marsiglia

Dalla nostra redazione

PALERMO — La raffineria siciliana della droga c'era, ed è stata individuata. E' finita contemporaneamente la lunga latitanza di Gerlando Alberti, soprannominato «U Paccarè» (il pacioccone), 53 anni, notissimo e temuto boss della mafia, coinvolto fino al collo nelle più clamorose e sanguinose vicende mafiose degli ultimi quindici anni. Il suo nome è stato fatto a proposito della strage di Ciaculli, dell'assassinio del procuratore della Repubblica Pietro Scaglione, del sequestro e della scomparsa del giornalista Mauro De Mauro e per la strage di viale Lazio.

Carabinieri, polizia, guardia di Finanza e Criminalpol, hanno raggiunto il grosso bersaglio, uno dei «cervelli» del traffico internazionale della droga, lunedì sera al termine di una battuta in grande stile, con epicentro nelle campagne di Trabia e Carini, ad appena 20 km. da Palermo. Sull'operazione, tuttora in corso, è calato il sipario del silenzio. Se ne conoscono però le linee generali: prima sono scattate le manette, poi è saltata fuori l'introvabile raffineria sulla cui esistenza Boris Giuliano, il capo della Mobile di Palermo assassinato nel luglio dello scorso anno, era pronto a giurare.

Insieme al «Paccarè» sono finiti all'Ucciardone altri sette personaggi di rango, uomini importanti nel controllo del «canale dalle uova d'oro» tra la Sicilia e gli Stati Uniti. Tre sono di nazionalità francese: Jean Claude Champion, 35 anni, Jean Claude Rannem, 33 anni, André Bousjet, 34 anni, originario di Aversa. E' senza dubbio quest'ultimo il capo della «delegazione» parigina in trasferta in Sicilia. E' un chimico altamente qualificato nell'operazione di trasformazione della morfina in eroina, sostengono gli investigatori. Con la sua stessa presenza nell'isola

Saverio Lodato

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 5

La Polonia e l'equilibrio europeo

Il vero e proprio sommovimento nel vertice del potere a Varsavia, annunciato nella notte di domenica, segna un momento molto importante nell'evoluzione della crisi sociale polacca. Anche se non poteva essere in grado di portare da solo alla necessaria soluzione, esso ha consentito l'apertura delle trattative fra governo e scioperanti che in questo momento sono in corso. La crisi, del resto, è profonda e il suo superamento non può farsi certo in un atto soltanto. I cambiamenti nella direzione del governo e del partito al potere e, ancor più, l'onesto, franco discorso di Gierek sono stati comunque l'inevitabile riflesso politico di un processo, altrettanto politico, che si era palesemente innestato sulle difficoltà e sul malessere economico.

Gierek è stato assai persuasivo sia nel criticare le decisioni del recente passato, sia nel propugnare la scelta di strade nuove. Questo conferma anche noi in una nostra convinzione che non è certo nata oggi. Quando nei dibattiti di tutti gli ultimi anni abbiamo ritenuto indispensabile esprimere critiche, avanzare riserve, prospettare riforme per le società dell'est europeo, pur rispettandone l'orientamento socialista, non lo facevamo — come qualche volta si è preteso — per sovrapporre un nostro schema a realtà indubbiamente complesse e diverse dalla nostra, ma perchè sentivamo da molti segni che quelle esigenze scaturivano dai problemi profondi che si manifestavano in quei paesi. Non sorprende quindi che oggi, dalle stesse fonti più ufficiali, si lamenti un ritardo nella loro soluzione. E' bene invece che si affermi una netta volontà di porvi rimedio, sia pure in una situazione che si è nel frattempo assai deteriorata.

Un secondo punto riguarda una nostra preoccupazione più generale. La soluzione dei problemi interni di quelle società (ma non di quelle soltanto, perchè le nostre non fanno certo eccezione) è un'esigenza che pesa anche sulla vita internazionale, sino a condizionare le stesse possibilità di ripresa o di sviluppo della distensione in Europa. Le cronache di questi giorni lo dimostrano. Nel dire questo non intendiamo fornire alibi. L'esistenza di un sindacato degno di questo nome, autorevole ed efficiente, capace quindi di godere della reale fiducia delle masse di lavoratori, è una necessità intrinseca di ogni società industrialmente sviluppata (quale oggi è la Polonia, pur con i suoi limiti) e come tale dovrebbe essere cura costante delle sue forze dirigenti. Perchè mai una simile richiesta dovrebbe addirittura minacciare gli «equilibri» europei? Sembra quasi una assurdità pensarlo. E infatti quella domanda va soddisfatta. Eppure il timore è serpeggiato nei giorni scorsi: ma la sua origine sta nella sordità che troppo a lungo le strutture sociali e politiche polacche hanno opposto a movimenti e rivendicazioni di questo genere, rivelando così il loro vero punto di debolezza.

Sono in fondo almeno quindici giorni che seguiamo tutti col fiato sospeso (non solo noi, comunisti italiani, ma — lo si è rilevato da più parti — quasi tutte le forze politiche più responsabili del continente) gli avvenimenti di Polonia. Gli osservatori più attenti avevano già cominciato ad appuntare la loro attenzione ansiosa sul paese fin dai primi di luglio. Risale infatti a quel momento il tentativo, sia pur tardivo, dei governanti polacchi, di fronte alle prevedibili proteste suscitate dagli ormai inevitabili aumenti di prezzi, di coinvolgere le masse operaie in un negoziato capace di districare il paese da una situazione economica che andava oltrepassando il livello di guardia. Era, a suo modo, un passo innovativo, sia pur ancora timido. Troppi problemi annosi si annodavano però a quel punto e pesavano su tutti i protagonisti sino a conferire alla crisi più vasti aspetti, politici e sociali, oltre che economici.

Se molti di questi problemi hanno connotati specifici per la Polonia, sarebbe tuttavia imprevidente, oltre che ingeneroso, vedere in essi un fenomeno esclusivamente polacco. Ci limitiamo a segnalare soltanto alcuni di questi temi generali, a nostro parere fra i più importanti. Vi è la necessità di un'evoluzione, certo graduale, ma non per questo meno effettiva, delle società dell'Est europeo, dei loro meccanismi di direzione e dei loro canali di comunicazione interni: è un problema che nasce assai prima di oggi e va quindi ricordato in primo luogo. Ma vi è anche la crisi economica mon-

(Segue in penultima)

Giuseppe Boffa

La Camera esautorata dall'atteggiamento del governo e dall'ostruzionismo

Temendo defezioni Cossiga pone la fiducia e impedisce il miglioramento dei decreti

Severo giudizio di Di Giulio: in questo modo non si sconfigge l'avventurismo missino ma lo si aiuta - Una convulsa giornata di consultazioni - Voti di fiducia a ripetizione nei prossimi giorni?

Nilde Jotti: «La strage non può restare impunita»

Il presidente della Camera Nilde Jotti, rivolgendo un pensiero commosso alle vittime della strage di Bologna, ha indirizzato un «pressante appello alla magistratura e a tutti gli altri poteri, organismi ed apparati» chiamati ad indagare sull'attentato «come su altre vicende di terrorismo e di criminalità mafiosa che hanno così drammaticamente tenuto desto e preoccupato il Paese anche in queste settimane». Si deve procedere — ha sottolineato Nilde Jotti — «con la massima energia, con assoluta serietà ma anche con la più grande tempestività».

A PAG. 2

Ieri nuove «battaglie» nei porti francesi

Quella di oggi potrebbe essere una giornata decisiva per la vicenda dei pescatori francesi: il governo si riunisce sotto la presidenza di Giscard d'Estaing per discutere la situazione. Ma ieri il clima si è nettamente deteriorato, dopo che il primo ministro Barre ha mandato nuovamente la marina militare contro i pescherecci che avevano bloccato numerosi porti. Fra i pescatori e negli ambienti sindacali c'è dunque un notevole scetticismo sulle reali intenzioni del governo e sulla possibilità che la riunione di oggi determini una effettiva schiarita.

IN ULTIMA

ROMA — Il governo porrà questioni di fiducia a raffica sui decreti economici. Ha iniziato subito, sin da ieri sera — al termine di una giornata convulsa di riunioni e incontri tra governo e maggioranza — chiedendo il voto di fiducia «per la reiezione», come ha detto il presidente del Consiglio Cossiga nell'aula di Montecitorio, delle pregiudiziali costituzionali e di merito presentate dai vari gruppi parlamentari (una era stata depositata anche dal PCI).

Si tratta quindi di due voti di fiducia: il primo sulle pregiudiziali di costituzionalità e il secondo su quelle di merito. Non si potrà iniziare a votare prima di questa sera alle 19,30: il regolamento della Camera prescrive infatti che debbano trascorrere almeno 24 ore dall'annuncio da parte del governo della richiesta del voto di fiducia e il voto stesso. Subito dopo lo annuncio di Cossiga si è aperta una discussione sulla legittimità di porre la questione di fiducia sulle pregiudiziali costituzionali.

La decisione del governo è stata commentata dal compagno Di Giulio presidente del gruppo comunista: «Il presidente del Consiglio ha posto la questione di fiducia sulle due pregiudiziali sollevate in aula motivandola — ha detto Di Giulio — con la esigenza di andare comunque all'approvazione dei decreti. Tra tale dichiarazione e l'iniziativa assunta c'è una totale contraddizione. Infatti, su proposta del PCI nella riunione della conferenza dei capigruppo si era convenuto di giungere alle votazioni sulle due pregiudiziali ieri notte e di iniziare questa mattina alle 9 il dibattito generale sui decreti. L'unico effetto dell'iniziativa del presidente del Consiglio è di spostare tutto di 24 ore con la conseguenza di rendere più facile e meno faticosa l'opera dei deputati missini impegnati nell'ostruzionismo. Non di fiducia contro l'ostruzionismo, quindi si tratta — che si sarebbe dovuta porre sull'art. 1 di conversione in legge del decreto fiscale — ma in realtà di una fiducia che favorisce l'ostruzionismo. In queste condizioni l'unica spiegazione valida per questa singolare iniziativa è che il governo e la maggioranza, in preda al panico di fronte alla prospettiva che le due pregiudiziali fossero votate a scrutinio segreto, avendo motivi a loro noti per dubitare della compattezza della maggioranza — così come nel caso Morlino — ricorrono sistematicamente al voto di fiducia per costringere i deputati del tripartito a votare a scrutinio palese».

La decisione di chiedere voti di fiducia a ripetizione non nasconde, quindi, ma anzi fa emergere con più chiarezza, la debolezza di questo governo e della sua maggioranza

Giuseppe F. Mennella

(Segue in penultima)

Lettera ai capi di governo

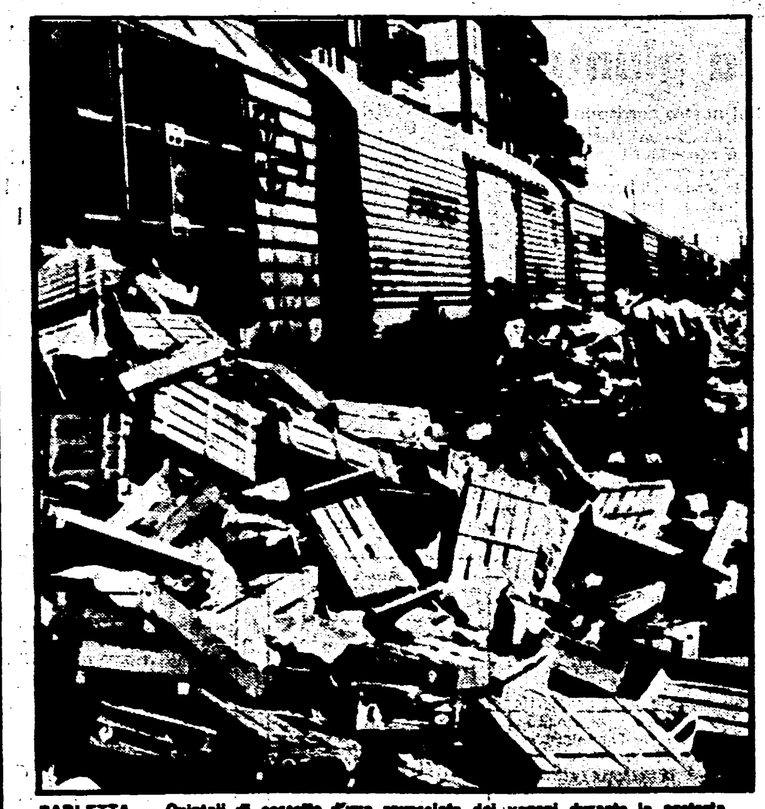
Breznev all'Ovest: trattiamo sui missili

Ha rinnovato la proposta di dialogo formulata durante l'incontro con Schmidt a Mosca

MOSCA — Il presidente sovietico, e primo segretario del PCUS, Leonid Breznev ha scritto ad alcuni capi di governo dell'Occidente per rilanciare la sua proposta di trattativa sui missili nucleari a medio raggio, già avanzata in luglio in occasione del vertice di Mosca con il cancelliere della Germania federale, Helmut Schmidt. Il cancelliere è uno dei destinatari della lettera di Breznev ed è stato fra i primi a ricevere la missiva, insieme al primo ministro norvegese Einar Noerdli. Non sono stati finora resi noti dettagli sul contenuto della lettera; tuttavia un portavoce della cancelleria di Bonn ha confermato che Breznev ribadisce la disponibilità del Cremlino a negoziare sugli euromissili, anche senza le condizioni preliminari richieste in un primo tempo (rinuncia cioè della NATO e degli USA a installare nuovi missili oltre quelli già esistenti) e cadute in occasione della visita di Schmidt a Mosca.

Nelle ultime settimane più volte esponenti ed organi di stampa sovietici sono tornati sulla questione del negoziato sugli euromissili per sollecitarne un «immediato avvio»; e l'affermazione che una trattativa è possibile subito è stata ripetuta in particolare in occasione del decimo anniversario del trattato con cui Brandt dette il via alla «Ostpolitik». Pochi giorni fa, inoltre, la «Pravda» ha rilanciato la proposta di una conferenza pan-europea per il disarmo nel continente, suggerendo che scopi, contenuti e modalità di tale conferenza potrebbero venire discussi in occasione della prossima riunione di Madrid per la verifica dell'attuazione degli accordi di Helsinki.

Anche ieri la «Pravda» è tornata sui temi degli armamenti e del disarmo con un articolo in cui, condannando la recente «nuova strategia nucleare» americana e riferendosi particolarmente alla regione del Mediterraneo, si afferma l'esigenza che «il clima di pace e di cooperazione domini anche in questa parte d'Europa».



BARLETTA — Quintali di cassette d'uva rovesciate dai vagoni durante la protesta

Una nuova giornata di tensione a Barletta per la guerra del vino

«L'uva gratis ai mediatori?» E i contadini la distruggono

Quintali di prodotto rovesciati nella piazza antistante il Palazzo comunale - L'arroganza dei grossi commercianti che impongono prezzi bassissimi - Manovre della destra

Dall'inviato

BARLETTA — *L'odore acre del mosto sale e si infiltra fin nella sala della biblioteca dove è riuscito, in seduta straordinaria, il Consiglio comunale. Per l'intera giornata nel tratto antistante il Palazzo di Città sono stati rovesciati quintali di uva.*

I contadini sono esasperati. Tutto è cominciato domenica quando i mediatori, coalizzati in un cartello di stampo mafioso, hanno offerto solo 70 lire per ogni chilo di uva, facendo così svanire il frutto di un intero anno di lavoro. Soltanto poche ore prima, in campagna, era stata trattata la vendita dell'uva a 100-110 lire al chilo, un prezzo già basso, inferiore addirittura di 30-40 lire rispetto a quello dell'anno scorso. Eppure i mediatori non erano ancora soddisfatti e hanno pensato di ribassarlo ancora, contando sulla paura dei contadini che l'uva marcisse sui tralci. L'occasione per la nuova sfida ai produttori è stata data dal violento acquazzone di domenica. Si stava ancora tornando dalla campagna dove appena si era svolta la trattativa, quando è cominciato a piovere. La tempesta è durata quanto bastava per accentuare il pericolo di un raccolto rovinato. I mediatori decidevano così di approfittarne per il ricatto: non più 100 ma appena 70 lire al chilo, prendere o lasciare.

La rabbia è esplosa così, in queste due drammatiche giornate. Blocchi stradali, quintali d'uva distrutti e una grande tensione in tutta la città. La protesta è dilagata anche oltre l'agro di Barletta, fin nelle contrade della Capitanata dove si erano spinti i commercianti e gli intermediari per assicurarsi comunque quei quantitativi d'uva che consentissero loro di stare sul mercato. Questo tentativo è fallito. I camion sono stati individuati e l'uva distrutta. Una protesta drammatica che tuttavia danneggia non solo i commercianti ma anche i produttori che per bisogno o paura hanno venduto un raccolto che ormai nessuno rimborserà.

I mediatori, in queste ore, sembrano scomparsi. Eppure il potere che gestiscono è immenso. E sono disposti a tutto pur di mantenerlo. C'è stato nel passato chi ha cercato di opporsi.

Tempo fa gruppi di contadini acquistarono o affittarono camion per portare direttamente l'uva sui mercati del centro e del nord. Sulle stesse piazze i mediatori inviarono allora i propri camion: se i contadini vendevano a 450 lire il chilo, i mediatori cedevano la stessa qualità d'uva a 300-250 lire. In poco tempo hanno avuto partita vinta. Così in questa zona di sviluppo delle campagne pugliesi si è consolidato il potere di un gruppo di intermediatori saldamente protetto dalla DC e dalla destra.

La sinistra ha stentato a cogliere la gravità della situazione. Ma più gravi sono le responsabilità delle forze di governo e della stessa regione Puglia. Nessun aiuto serio è stato dato ai contadini. A Barletta non c'è un solo stabilimento vinicolo dove i contadini possono consegnare l'uva in attesa dello stoccaggio e della distillazione. C'è la ex vinicola Picardi ora gestita dall'Efim-Sopal delle partecipazioni statali, ma la DC vuole farne una fabbrica di biscotti. E il consorzio agrario, anch'esso controlla-

Pasquale Cascella

(Segue in penultima)